

La frode carousel finisce nel concordato preventivo

Tribunale di Milano

La Procura dissequestra conti correnti e immobili a favore della procedura

La soluzione sposta il recupero dal Fondo giustizia verso l'erario e i creditori

Alessandro Galimberti

MILANO

La frode carousel finisce nella transazione fiscale del concordato preventivo. Con una decisione fortemente innovativa - e anche ben collocata dentro la logica del codice "post" fallimentare - la Procura europea/Ufficio di Milano ha disposto il dissequestro di conti correnti, gestioni patrimoniali, polizze assicurative e beni immobili della Ian srl, una storica azienda nel settore del commercio all'ingrosso e servizi informatici e di software. Asset mobili e immobili della società milanese finiranno nei conti della gestione commissariale per soddisfare la pretesa dell'erario - transata - e per realizzare il piano concordatario dell'azienda che, nonostante la temperie, viene considerata ancora in grado di stare bene sul mercato e di restituire così anche parte dei debiti chirografari. La società era stata coinvolta tre anni fa nelle indagini della Eppo (Procura europea) su una frode carousel in materia di Iva - purtroppo uno schema ancora molto praticato soprattutto cross-border, e che genera perdite di oltre 50 miliardi annui sull'unico tri-

buto armonizzato - che le avrebbe fruttato crediti d'imposta inesistenti per circa 45 milioni di euro. Inevitabile a quel punto, come iniziativa d'indagine, il sequestro preventivo e per equivalente operato dai pm delegati Baggio e Ruta, sigilli che normalmente porterebbero, in caso di condanna, alla confisca con destinazione Fug - il Fondo unico della Giustizia. Schema, questo, rivisitato dai legali dello Studio Stradella e da PwC Tls (Giulio Andreani), che hanno proposto al Tribunale civile di Milano (II sezione, presidente Caterina Macchi) il concordato preventivo fondato su una transazione fiscale, previo dissequestro e utilizzo vincolato delle somme per il pagamento dei debiti tributari (soluzione che comunque non implica l'accettazione delle conclusioni accusatorie sull'ipotesi di frode). Lo schema è stato

condiviso dalla Procura che ha stabilito che «le disponibilità liquide sottoposte a sequestro affluiscano sul conto acceso a nome della procedura di concordato, sotto gestione e controllo degli organi della procedura, e che gli altri beni diversi dalla liquidità possano essere utilizzati, sempre sotto gestione e controllo degli organi della procedura, per l'esecuzione di quanto previsto dal piano di concordato».

Secondo i pm, sebbene la procedura di concordato sia in una fase di sviluppo, quanto è stato rappresentato «dà conto di una possibilità di recupero che, per quanto non integralmente soddisfattiva, è certamente superiore a ciò che diversamente si otterrebbe in favore dell'Erario». Dei 26,7 milioni pagabili in 15 mesi ai creditori, 24 andranno al Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA 3495 DELLA CASSAZIONE

Abuso di professione, la nota dell'Int

Sulla sentenza 3495/2024 della Cassazione (si veda il Sole 24 Ore di ieri), che ha confermato la condanna per abuso di professione di una società che esercitava attività in ambito fiscale, contabile e assistenziale, è stata diramata ieri una nota dall'Istituto nazionale tributaristi: chi svolge attività professionale in ambito contabile «dovrà sempre rendere chiare e visibili indicazioni quali: l'attività svolta, i riferimenti legislativi alla sua attività professionale e quelli alle abilitazioni, nonché eventuale

iscrizione ad associazione professionale iscritta nell'elenco del Mimit e autorizzata a rilasciare l'attestato di qualità e di qualificazione professionale ai propri iscritti, come nel caso dell'Int». «Una sentenza che ricalca perfettamente quanto i tributaristi Int attuano da sempre, ancor prima della legge 4/2013 e delle indicazioni della Cassazione, stigmatizzando ogni forma di abusivismo» ha sottolineato il presidente dell'Int Riccardo Alemanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA